

*Dura lex sed lex. I provvedimenti razziali
e le biblioteche dei Comuni nell'Italia fascista*

L' 'impatto che la politica culturale attuata dal fascismo ebbe nel campo delle biblioteche gestite dai Comuni italiani¹ è il prodotto di una serie di circostanze, alcune delle quali non direttamente connaturate al regime stesso. Tra i fattori determinanti per l'evolversi della legislazione in materia sono da includere, non ultime, le peculiari condizioni delle amministrazioni a livello locale e del settore bibliotecario nazionale che il regime si trovò a gestire, privi ancora gli istituti deputati alla lettura di un'organica regolamentazione e di un chiaro scopo. L'eredità che il nuovo governo ricevette era infatti costituita da un insieme disarticolato di strutture bibliotecarie diffuse sull'intero territorio della nazione, orientate a svolgere ruoli molto differenti (da supporto all'erudizione a strumento dell'educazione di base in genere parascolastica), coordinate da associazioni private e sostenute soltanto in minima parte da finanziamenti pubblici. L'analisi si concentra in questa sede sul settore delle cosiddette biblioteche popolari, quelle che con tempi e modi diversi si diffusero su gran parte del territorio dopo l'Unità nazionale, avviate generalmente per merito di iniziative di privati cittadini, animati da sentimenti filantropici e umanitari, non di rado vicini ad un'ideologia di stampo socialista.² Tali caratteristiche, ovvero la larga sebbene disomogenea presenza sul

Abbreviazioni:

ASCF, Archivio storico comunale di Finale Emilia (MO)

ASCC, Archivio storico comunale di Correggio (RE)

1 L'espressione è da preferire alla definizione di "biblioteche comunali". Per quanto riguarda il primo Novecento infatti vengono definite biblioteche comunali non esclusivamente quelle dipendenti dai Comuni.

2 Tra la cospicua bibliografia pertinente si vedano almeno GIULIA BARONE, ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976, p. 38-108; MARIA LUISA BETRI, *Leggere obbedire combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Angeli, 1991, p. 115-122; GIOVANNI LAZZARI, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*, Napoli, Liguori, 1985, p. 22-72; ALBERTO PETRUCCIANI, *Storie di ordinaria dittatura. I bibliotecari italiani e il fascismo (1922-1942)*, «Bollettino Aib», 43, 2003, n. 4, p. 417-42; ALBERTO PETRUCCIANI, *Licenziamenti per motivi politici o razziali nelle biblioteche nel periodo fascista (1938-1943). Appunti e ricerche*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorjan, Udine, Forum, 2010, p. 217-40; MARIA GIOIA TAVONI, *Biblioteca e biblioteche*, in EAD., *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987, p. 207-72; PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 121-208.

territorio, la particolare utenza di riferimento, l'intrinseca debolezza istituzionale, fanno sì che durante il periodo fascista le biblioteche si prestino a una chiara finalizzazione strumentale in senso ideologico da parte del regime. Spetta al fascismo, bisognoso per la sua natura di regime totalitario del consenso delle masse, inaugurare una vera politica in campo bibliotecario, riconoscendo l'importanza del ruolo della cultura in funzione della coesione sociale.

L'avvento al potere di Mussolini aveva posto le basi per una strategia nuova sia nel campo della produzione del libro sia in quello della sua circolazione, inglobate ora in un sistema gerarchico di veto facente capo ai più alti organi di governo - si ricorda la creazione nel 1935 del Ministero della stampa e propaganda -, anche se lenta fu l'individuazione di una linea definitiva e coerente da applicare nel settore della pubblica lettura. Nei primi anni venti del Novecento ancora vago appariva il modello di biblioteca popolare "nuova", epurata dalle opere ritenute diseducative da un punto di vista politico e morale. Solo qualche tempo più tardi un'intensa attività legislativa e regolamentatrice avrebbe portato alla creazione di un sistema fortemente dipendente da uno Stato centralizzatore, mediante il quale esercitare l'egemonia sulle letture della nazione, sfruttate come supporto ai principi ideologici del regime per un'oculata attività di indottrinamento e di censura tanto preventiva quanto repressiva.

Ai provvedimenti in materia si intrecciarono poi, con l'affacciarsi della politica discriminatoria antiebraica sul panorama nazionale, le misure vessatorie adottate nei confronti degli ebrei impiegati nel settore bibliotecario. Ritrovamenti d'archivio hanno permesso di ricostruire, per quanto reso possibile dai limiti posti dalla documentazione disponibile, le vicende di due protagonisti, operanti in altrettante biblioteche emiliane, la Comunale di Correggio e quella di Finale Emilia, e il contesto in cui essi si trovarono ad operare. Le due esperienze presentano molteplici tratti di continuità ma anche inevitabili divergenze.³

Noti sono i casi di quanti, funzionari presso le maggiori biblioteche nazionali del tempo, vissero sulla propria persona l'ignominia della discriminazione razziale; ben diversa si presenta la situazione per quel che riguarda ciò che accadde tra le mura di quelle biblioteche che nacquero come popolari solitamente sul finire del XIX secolo nei piccoli centri cittadini, animate dalla volontà di rendere un servizio al nobile proposito di acculturazione delle classi lavoratrici. Sono storie parimenti sventurate e spesso sfumate nella lacunosità delle carte contenute nei fondi archivistici comunali.

3 Queste ricerche sono state oggetto della tesi di laurea della scrivente: *La discriminazione razziale nelle biblioteche durante il Fascismo. Ciro Castelfranchi a Finale Emilia e Riccardo Finzi a Correggio*, rel. Paolo Tinti, tesi di laurea in Bibliografia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2010/2011.

La Biblioteca popolare di Finale Emilia nacque, analogamente ad altre esperienze italiane, da quel fermento associazionista di stampo socialista che trovava terreno fertile in una società, come quella finalese, essenzialmente bracciantile. Entrata in funzione nel gennaio 1910, fu affidata interamente alle cure di *Ciro Castelfranchi*,⁴ professore ebreo, sotto la cui direzione rimase ininterrottamente fino al 1939. Nell'arco del trentennio di attività, il professore Castelfranchi seppe mantenere in vita l'istituzione seppure tra le difficoltà dovute agli scarsi finanziamenti provenienti dall'amministrazione comunale, piaga sempre presente nell'esistenza delle biblioteche italiane post-unitarie sin dal loro nascere.

Rilevanti cambiamenti non sembrano turbare l'efficienza della struttura in seguito alla presa di potere fascista; vanno tuttavia tenuti in considerazione alcuni elementi tra i quali la diffidenza con cui il regime, attraverso i propri rappresentanti locali, guarda ad una biblioteca che reputa di impronta socialista, soprattutto per l'aperta adesione di Castelfranchi a quegli ideali. Un chiaro segnale del mutato clima politico e culturale risiede proprio nel cambio di denominazione della biblioteca, divenuta nel 1923 Biblioteca Cittadina Fascista.⁵ La sua gestione, se di fatto resta affidata alla responsabilità di Castelfranchi per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione, gravita però nella sfera decisionale degli organi di governo locali, allineati all'imperante ideologia fascista. La biblioteca dipende ora da un Comitato nominato dalla Giunta, del quale fa parte di diritto il sindaco o l'assessore della pubblica istruzione, che provvede alla scelta e all'acquisto delle opere nuove e cura lo sviluppo dell'istituzione. Notizia rilevante, utile per contestualizzare l'esperienza di Finale Emilia nel più ampio panorama nazionale, è quella relativa all'epurazione di alcuni titoli facenti parte della dotazione libraria, una trentina per l'esattezza, eseguito «in conformità a disposizioni di superiori autorità».⁶ Non è stato possibile purtroppo rinvenire l'elenco delle opere destinate a scomparire dagli scaffali della sala di lettura, ma quell'unico criterio che orientò lo scarto riferito ad un volere emanato "dall'alto" lascia intravedere sopraggiunti controlli sulle opere in circolazione effettuati dagli organi emanazione del governo.

Il vario panorama nazionale delle biblioteche dipendenti dai Comuni vive un giro di boa nell'anno 1932: da qui in avanti esse saranno soggette ad una crescente e più consolidata influenza da parte dell'amministrazione centrale fascista. La costituzione dell'Ente Nazionale delle Biblioteche popolari - con la quale il fascismo colse l'occasione, a

4 *Ciro Castelfranchi* (1872-1956). Dopo aver studiato presso l'Università di Bologna intraprende la carriera di insegnante presso l'Istituto Tecnico "Ignazio Calvi" di Finale Emilia, insieme al fratello e ad una delle sue sorelle. Gode di grande stima e affetto presso i suoi concittadini, elemento determinante che lo salverà dalla deportazione destinata ai cittadini ebrei.

5 ASCF, *Carteggio amministrativo*, 1923, cat. IX, classe 8.

6 ASCF, *Carteggio amministrativo*, 1929, cat. IX, classe 8.

lungo attesa, di coordinare in un'unica istituzione l'opera di assistenza a vantaggio delle biblioteche - attrae nella sua orbita anche la Biblioteca di Finale Emilia. Ritroviamo infatti citata nei cataloghi della biblioteca stessa la donazione della rivista «La parola e il libro», rivista ufficiale dell'Ente e pertanto omaggio, tra gli altri, concesso alle biblioteche affiliate. Non manca il susseguirsi di inchieste condotte dal Ministero dell'educazione nazionale, allo scopo di raccogliere informazioni sullo stato della biblioteca finalese, come del resto di tutte le altre sparse sul territorio nazionale. Nel 1932 il podestà cittadino viene informato della costituzione, in seno all'Associazione Fascista della Scuola presso la Direzione del PNF, di una Sezione Bibliotecari che si occupa in particolar modo delle biblioteche popolari, che intende censire e i cui interessi vuole difendere. La richiesta formale di notizie da parte del Ministero centrale in merito al responsabile in carica, se da un lato appare come una innocua nota informativa unita ad una richiesta di censimento non tanto della biblioteca, quanto piuttosto del responsabile della medesima, dall'altro, con sguardo retrospettivo, può essere già identificata con una prima manifestazione di quel censimento nazionale sulla popolazione che si terrà di lì a qualche anno.

Destinata a finire nel silenzio, la vicenda di Castelfranchi, e con essa quella della fioritura della biblioteca di Finale, non poté gloriarsi di alcun riconoscimento. Del direttore-maestro, che tanta parte della sua vita aveva dedicato alla causa dell'istruzione, sempre gratuitamente e a titolo volontario - era abitudine diffusa che le biblioteche popolari fossero affidate all'opera di insegnanti - non si ha più notizia nei documenti relativi alla biblioteca a partire da quello sventurato 1939. Pur essendo indubbie le manifestazioni di assenso e plauso concesse dalle autorità locali al suo operato, più volte reiterate nel corso degli anni, tutta l'esperienza sembra svanire nel nulla. Solo la stima che per lui nutrivano i suoi concittadini e, in ultima analisi, le non più buone condizioni di salute furono appigli di cui il podestà si avvale quando richiese alle autorità competenti che Castelfranchi, insieme con il resto della sua famiglia, non fosse sottoposto all'ignominia della deportazione. Egli poté dunque vivere i suoi ultimi giorni nella città natale, fiaccato nello spirito e nell'animosità.

Rispetto a quella di Finale, la biblioteca di Correggio affonda le sue radici ben più indietro nel tempo.⁷ Fondata sul finire del Settecento per opera di congregazioni religiose che ne fecero strumento del loro piano educativo, passata poi sotto la giurisdizione comunale in seguito alle leggi postunitarie di devoluzione del patrimonio ecclesiastico, dopo alterne vicende nel 1869 apre le porte al pubblico quale prima biblioteca 'popolare' cittadina. Il sostentamento economico garantito dal Comune,

⁷ Per una approfondita e particolareggiata trattazione delle vicende che segnarono la vita della biblioteca di Correggio, cfr. VILLER MASONI, *Correggio. Cinque secoli di storia culturale*, Bologna, Edizioni Analisi, 1988, in particolare p. 20-23, 47-66, 121-130.

del tutto inadeguato, e l'assenza di un piano di conservazione del materiale acuiscono la sostanziale condizione critica in cui versa in questi primi anni la biblioteca correggese; né, d'altra parte, intorno a tali questioni si solleva il dibattito pubblico cittadino, eccezion fatta per sporadiche voci rimaste inascoltate.

Con l'istituzione della Civica nel 1926, la biblioteca esce dal letargo dei decenni precedenti, avvantaggiandosi sia dei buoni rapporti instauratisi tra i funzionari di partito locali collocati nei vari enti - la sintonia tra Comune e Soprintendenza Bibliografica permette, per esempio, di ottenere contributi ministeriali annui - sia delle capacità e competenze di singoli individui, tra i quali Riccardo Finzi,⁸ che si rivela personaggio decisivo per la storia della comunale di Correggio. Questa vivrà dalla nomina di Finzi a bibliotecario, avvenuta nel 1928, un periodo di crescente consolidamento durante il quale sembra desta da parte sia dell'amministrazione centrale sia di quella locale una certa attenzione alla valorizzazione della biblioteca medesima e del suo patrimonio. Sebbene consapevole del legame che unisce il settore della pubblica lettura a quello dell'istruzione - in totale accordo con quelle che erano le tendenze che avevano animato l'istituzione delle prime biblioteche popolari - il Finzi cultore di arte e personaggio eclettico mostra tutto il suo interesse a che siano tenuti nella giusta considerazione quei libri rari e preziosi che arricchiscono il patrimonio della biblioteca, inclusi alcuni incunaboli e varie edizioni aldine e bodoniane. D'altra parte per la stessa istituzione correggese si delinea fin da subito un profilo meno 'popolare' rispetto alla coeva esperienza di Finale Emilia, o per lo meno non solo 'popolare'. Finzi si prodigherà infatti nella creazione di sale di studio separate da quella di lettura, deputate alla frequentazione di particolari categorie di utenza: studiosi e uomini di cultura in genere.

Le tappe che scandiscono il rapporto intrattenuto dall'ente con il governo centrale sono segnate dalle stesse, potremmo dire, scadenze viste per la storia del centro modenese. Anche a Correggio si ha notizia di una revisione cui fu sottoposto il patrimonio dei volumi, la quale ebbe come risultato l'invio al macero di tutte quelle opere ritenute «igienicamente e moralmente» sospette.⁹ Come già accaduto a Finale Emilia, nel 1931 il Municipio viene informato della costituzione di una Sezione Bibliotecari alle dipendenze del PNF. Quale occasione migliore per avanzare la richiesta di dettagliate informazioni in merito al funzionamento dell'ente

8 Riccardo Finzi (1899-1979), una delle maggiori figure erudite non solo di Correggio, ma di tutta la provincia reggiana, nasce da genitori ebrei, proprietari di un negozio di stoffe e commercianti. Diplomatosi in agrimensura nel 1918 presso l'Istituto "Angelo Secchi" di Reggio Emilia, si interessa da subito di storia dell'arte, storia delle religioni, psicologia, astronomia e storia della musica. Seguendo le sue attitudini per lo studio e la ricerca, decide di non proseguire l'attività di famiglia e, a parte qualche lavoro di secondaria importanza inerente la libera professione di geometra, la sua attività ruoterà intorno alla biblioteca.

9 ASCC, *Carteggio amministrativo*, 1929, cat. IX, classe 6, fasc. 2.

cittadino e soprattutto al suo direttore, dimostrando così un attento (e sospetto) interessamento alle sorti della biblioteca correggese. La risposta del podestà lascia ampi spazi di perplessità: vengono sì specificate le generalità di Finzi quale bibliotecario comunale - egli non aveva, a differenza di Castelfranchi, un incarico di tipo volontario -, ma la specificazione aggiunta in chiusura, relativa alla presenza nel Comune di altre persone, di orientamento fascista, idonee a svolgere la mansione di curatori della biblioteca, sembra prefigurare il successivo allontanamento del bibliotecario ebreo. Evidentemente il clima incipiente di rigore e controlli sempre più radicali aveva iniziato ad impregnare anche gli ambienti più periferici del potere.

I rapporti 'informativi' con il Ministero dell'educazione non terminano qui. Nel giro di un anno l'amministrazione comunale si trova nuovamente in dovere di evadere la richiesta di più dettagliate indagini riguardanti il personale in carica presso la biblioteca; questa volta però, come viene precisato, le notizie non saranno utilizzate esclusivamente dal Ministero richiedente ma saranno utili anche all'Istituto centrale di statistica.

Passa qualche anno e sul finire del 1937 inizia ad avvertirsi qualche crepa nell'ordinata vita della Biblioteca di Correggio. Dalla Regia Sovrintendenza Bibliografica dell'Emilia giunge l'avvertimento che sarà ridotto, per l'anno seguente, lo stanziamento erogato per l'istituzione, seppure «una delle meglio ordinate e delle più frequentate tra le molte dipendenti da questa Soprintendenza». Né il podestà si ritiene in condizione di garantire i mezzi necessari per il suo funzionamento. A questo va aggiunto che il rapporto che Finzi intrattene con le autorità locali fu dominato da continui scontri tra prospettive della classe governativa e ideali personali. Fu questo un elemento che pesò negli anni a venire e andò ad inasprire il motivo della discriminazione razziale nella decisione di dispensarlo dal servizio in qualità di direttore della Civica, avvenuta a decorrere dal 31 dicembre 1938. A nulla valse la sua prodiga attività a favore di una biblioteca che egli voleva, in realtà, profilare sempre più alla luce del rapporto privilegiato con la cultura in generale. Nessuna delle voci che tanto ne avevano tessuto le lodi si udì alzarsi. La decisione, repentinamente suggellata da delibera in sede di consiglio comunale, spazza via tutto quello che egli aveva tentato di costruire.

Eppure non finì tutto qui. Finzi infatti riuscì a riparare in Svizzera, prima a Zurigo, poi a Lugano, città quest'ultima dove avrà modo di frequentare la Biblioteca cantonale e il Circolo italiano di lettura. Sempre a Lugano, Finzi ha l'occasione e la fortuna di intrattenere rapporti con altri illustri profughi italiani, in particolare Luigi Einaudi e Umberto Terracini. Alla fine della guerra, il rientro in Italia. Non sarà difficile per lui riprendere in breve tempo la sua attività di libero professionista, essendo ancora vivi in città il ricordo e la considerazione di cui egli godeva prima dell'esilio. La sua erudizione e la profonda passione per la cultura gli

valgono nel 1948 la riassunzione come direttore della Biblioteca comunale di Correggio.

Due esperienze dunque, connotata ognuna da motivi propri che la inquadrano nella realtà locale di riferimento, le quali forniscono però l'occasione per comuni osservazioni. L'aria di cambiamento sopraggiunta con la nuova politica discriminatoria sulla razza colpisce uomini e istituzioni a ogni livello, e da essa non trovano scampo i due bibliotecari che, già sin dalla metà degli anni venti, avevano visto ridursi il margine di iniziativa personale nell'assunzione di scelte in merito alla biblioteca. Il patrimonio bibliografico non può che conformarsi ai dettami diramati in modo capillare dal governo, e diventa poco rilevante a quali principi si desiderava fosse ispirato l'orientamento dei due istituti. Non vi è traccia tra i documenti superstiti delle disposizioni in merito al divieto di accesso alla biblioteca per i cittadini ebrei - come invece testimoniato in altre realtà italiane - chissà se per difetto di conservazione o per malleabilità, nei limiti del possibile, dell'applicazione dei provvedimenti in ambiti periferici. Del resto la stessa vicenda del bibliotecario Castelfranchi a Finale Emilia dimostra quanto fossero determinanti i variegati rapporti tra concittadini che legavano le autorità locali con la comunità ebraica residente, capaci di restituire talvolta sfaccettature inedite della storia tristemente nota.

